

PRIMO PIANO

CRONACHE

Sesso e droga con l'amico 14enne della figlia

Infermiera di 42 anni arrestata nel Torinese. I messaggi del minore via WhatsApp: "Tu per me sei perfetta"

GIANNI GIACOMINO
BALANGERO (TORINO)

Un'infermiera di 42 anni è stata arrestata dai carabinieri perché è ritenuta responsabile di aver commesso degli atti sessuali con un minorenne, compagno di scuola della figlia e per aver ceduto e consumato marijuana con lui e altri ragazzini, figlie comprese. Ora è in carcere e il suo avvocato Simone Vallese spiega che: «Quello che dovremo dire lo diremo al giudice durante l'interrogatorio di garanzia». Che si terrà oggi, in procura ad Ivrea davanti al gip Stefania Cugge. È una brutta vicenda quella che è venuta alla luce a Balangero, una trentina di chilometri da Torino, il paese conosciuto nel mondo perché, per decenni, si è estratto amianto da quella che era la cava più grande d'Europa. Una storia di fiducia tradita e di una passione morbosa tra una donna divorziata e un adolescente che si

affaccia alla vita. Quella che prende una svolta inaspettata nel dicembre del 2017 quando il 14enne va in ospedale a trovare la sua compagna, li conosce l'infermiera e comincia a frequentare la sua casa di Balangero. Niente di strano. Nella comitiva di amici ci sono anche altri giovani e le due figlie della 42enne. Anzi, la mamma dello studente è quasi convinta che il figlio si sia un po' innamorato della sua compagna di scuola. Si vedono, escono insieme, cose che capitano a quell'età. Si sbaglia. La verità esplode drammatica mesi dopo quando la donna - messa sull'attenti dallo zio del ragazzo: «Tra quei due c'è una strana complicità, fai attenzione» - copia i messaggi WhatsApp e dei file audio dal telefonino del figlio. Sconvolta si presenta dai carabinieri

di Leini. Dubbi non ce ne sono. Tra lui e quella donna molto più matura c'è una storia d'amore. I toni dei messaggi sono espliciti: «Ti amo alla follia»....«Ti amo sei tutta la mia vita», oppure: «Tu per me sei perfetta mai fatto un sesso così bello...». Iniziano le indagini. Un giorno, su disposizione del pm Elena Parato, viene effettuata una perquisizione a casa della donna da parte dei carabinieri che sequestrano computer e telefonini. Ma an-

che dopo il blitz la 42enne avrebbe continuato a sentire l'adolescente, a contattarlo in chat, tramite la playstation, ad organizzare incontri a casa sua. Dove, come hanno ricostruito gli inquirenti, i minori avrebbero anche fumato della marijuana recuperata da un altro studente, residente in un paese vicino. Tutti e due, per gli investigatori, erano ben consapevoli di quello che stavano vivendo. Lei si sarebbe addirittura informata, navi-

gando sul web, di quello che poteva rischiare avventurandosi in una relazione con un

La donna, divorziata, è rappresentante di classe ed ex animatrice in parrocchia

partner molto più giovane. Lui, invece, interrogato dai carabinieri ha fermamente ne-

gato ogni rapporto sessuale e sentimentale con la 42enne. Ha raccontato di aver trovato un punto di riferimento in quella donna, una persona con cui potersi sfogare quando litigava con i genitori. Poi, una volta uscito dalla caserma, ha preso il telefonino e ha subito chiamato l'infermiera. Parlando della loro relazione e, soprattutto, della droga che bisognava far sparire. A Balangero la gente è basita. Non si capacita di come quella

donna divorziata con due figli, ex animatrice in parrocchia, rappresentante di classe e, come raccontano i colleghi in ospedale «una professionista esemplare», sia scivolata in una storia simile. «Vorrei solamente che non iniziasse una caccia alle streghe - avverte don Luigi Magnano, il parroco di Balangero - . Tutto deve essere ancora dimostrato e nessuno si permetta di giudicare». —

LA QUARANTENNE AVREBBE ANCHE CONSUMATO DROGHE CON L'AMICO DELLA FIGLIA

“Un'infermiera bravissima Le accuse sono cattiverie”

A Balangero tutti difendono la donna arrestata per il sesso con un minore
Il parroco: “È una persona per bene, forse qualcuno vuole danneggiarla”

GIANNI GIACOMINO

«Chi? Lei? Non è possibile. Scrivete pure quello che dovete scrivere, ma mi sembra una cosa talmente assurda che prima è necessario conoscere tutti i particolari di questa faccenda e poi si vedrà». Chiedere il nome alla coetanea dell'infermiera finita nei guai per aver ceduto droga e fatto sesso con un minorenne, è inutile. A Balangero, poco più di 3mila anime dove tutti conoscono tutti, la notizia ha l'effetto di un pugno nello stomaco.

Una ragazza normale

Perché, in una domenica pomeriggio con un cielo di nuvo grigio che promette pioggia, la gente fa fatica a credere a quello che ha appena letto sui siti web o visto in tv. E, soprattutto, perché la donna

finita in carcere non ha mai avuto una grana con la giustizia. Proveniente da una famiglia conosciuta e per bene con il padre che faceva l'imprenditore e la mamma l'impiegata. Lei un lavoro come infermiera all'ospedale di Ciriè, due figli e un matrimonio che non aveva funzionato. Insomma la normalità più assoluta. «Guardi, innanzitutto bisogna ancora capire bene tutti i risvolti di questa storia che, francamente, mi sembra molto strana. Perché non sono convinto che sia tutto come viene raccontato - ci tiene a puntualizzare don Luigi Magnano, sacerdote alla parrocchia della Consolata di Balangero dove la 42enne, in passato, ha anche fatto l'animatrice -. Io conosco da tempo quella donna quindi, prima di giudicare, aspetterei e

DON LUIGI MAGNANO
SACERDOTE
DI BALANGERO

Non sono convinto che sia tutto come viene raccontato. Meglio vederci chiaro prima di giudicare

UN COLLEGA
INFERMIERE

Ultimamente la vedevo un po' strana, come se fosse più intristita, ma non avrei immaginato una storia così

poi si vedrà. Magari intorno a lei c'è anche qualcuno che le vuole fare del male, chi lo può dire?».

Fino a qualche settimana fa c'erano solo dei pettegolezzi di paese. Divampati quest'estate quando l'infermiera, o chi per lei, aveva postato una foto su Instagram dove si vedeva ripresa con gli amici della figlia più grande. Niente di che. Forse l'unica cosa preoccupante di quei ragazzini erano l'uso di sostanze stupefacenti, ma qui c'è un'altra indagine dei carabinieri per spaccio. Anzi, da come è emerso dalle indagini, uno di loro, un giorno sarebbe stato male dopo aver fumato della marijuana proprio a casa dell'infermiera.

«Un'infermiera modello»

Una professionista stimata da

tutti. Da anni infatti lavorava nel reparto di Medicina dell'ospedale di Ciriè. Dove, per la prima volta, aveva visto il compagno di classe di sua figlia, che era ricoverata perché era stata poco bene. E lui era andato a trovarla. Anche tra le corsie del polo sanitario di via Battitore si percepisce incredulità. Anche se, da qualche giorno, si era capito che quella biondina, «sempre professionale e molto educata», era finita in qualche guaio. «Mi creda non lo dico perché voglio difenderla, ma è un'infermiera molto brava, preparata e competente», riflette un collega.

Ma in ospedale c'è anche chi sostiene di aver percepito qualche ombra. «Ultimamente la vedevo un po' strana, come se fosse più intristita. Ma qui tutti abbiamo i nostri problemi, certo mai avrei immaginato una storia così». Una storia che, molto probabilmente, oggi a mezzogiorno, la 42enne di Balangero dovrà, se vorrà, ripercorrere davanti al pm Elena Parato e al gip Stefania Cugge, nel corso dell'interrogatorio di garanzia in Procura ad Ivrea. La prima tappa di un percorso giudiziario che è iniziato con la detenzione in carcere, necessaria, secondo il magistrato, perché la donna, anche quando è stata «avvertita», non ha mai smesso di comportarsi «illecitamente». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ATTIVATI DAI LETTORI DI «LA VOCE E IL TEMPO» PER IL PENITENZIARIO DEL CAPOLUOGO PIEMONTESE

«Abbona un detenuto». Il gesto del settimanale diocesano di Torino

MARINA LOMUNNO
Torino

«Abbona un detenuto» è la proposta che ha lanciato «La Voce e il Tempo», il settimanale dell'arcidiocesi di Torino, dopo che un lettore, rinnovando il suo abbonamento lo scorso gennaio, ne aveva regalato uno annuale da spedire ad un recluso nel penitenziario cittadino. In poco più di un mese di un mese sono arrivati in redazione altri 20 abbonamenti da donare ai detenuti: tra i sottoscrittori ci sono volontari carcerari, un abbonato anziano che fatica a leggere e ha «girato» il suo abbonamento ai detenuti, tre famiglie che si

trovano periodicamente a riflettere sulla Parola di Dio e si tassano per una necessità particolare, altri lettori e lettrici che, grazie all'attenzione che «La Voce e il Tempo» dedica ai temi del carcere, hanno deciso di far sentire ai detenuti e a quanti operano in carcere la vicinanza della comunità diocesana. «Ogni 15 giorni, a partire dallo scorso 26 giugno, festa liturgica di san Giuseppe Cafasso, il santo torinese patrono dei carcerati, il settimanale della nostra arcidiocesi pubblica la rubrica «La Voce dentro» sui temi legati alla detenzione, ospitando interventi dei detenuti e di quanti operano a vario titolo all'interno del carcere» spiega un lettore, vo-

lontario nel penitenziario torinese che desidera rimanere anonimo e che ha regalato due abbonamenti. «In carcere è molto apprezzato «Avvenire», l'unico quotidiano che viene distribuito ogni mattina gratuitamente in varie copie ma la voce della nostra arcidiocesi mancava: per questo ho aderito all'appello de

La campagna ha già raccolto decine di adesioni. Un operatore del carcere: «Avvenire è l'unico quotidiano presente qui, ora aggiungiamo la voce della nostra arcidiocesi»

«La Voce e il Tempo».

Così, d'accordo con il direttore del carcere torinese Domenico Minervini, la responsabile dell'area educativa Arianna Balma e la garante dei detenuti comunale Monica Gallo che da subito hanno sostenuto l'iniziativa della redazione, sono stati attivati 20 abbonamenti annuali ad altrettante sezioni del penitenziario tra cui le biblioteche, il polo universitario per i detenuti, la sezione collaboratori di giustizia, quella dei detenuti sieropositivi e la comunità di mamme con bimbi minori di sei anni in modo che più reclusi, ma anche quanti lavorano dietro le sbarre, possano leggere il settimanale. Obiettivo del settimanale è di abbonare

tutte le sezioni del carcere.

«La sensibilità dei nostri lettori è un segnale incoraggiante, vicino alla lezione di papa Francesco, in un momento dove i toni nei confronti della realtà carceraria si stanno inasprendo mettendo l'accento solo sul giustizialismo e sulla necessità di sicurezza dimenticando che, come recita l'articolo 27 della Costituzione, «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» commenta il direttore de «La Voce e il Tempo», Alberto Riccadonna. «Grazie ai lettori che ogni giorno ci incoraggiano a dare voce a chi è più fragile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PI 6

18/3

AVVENIRE

Zangola: "Torino non è una provincia per giovani: ecco le prove"

DI MASSIMILIANO SCIULLO

Torino non è una provincia per giovani. Soprattutto se cercano un lavoro e vogliono costruirsi un proprio progetto di vita: quasi la metà infatti fatica a guadagnare mille euro al mese, in un tessuto sempre più legato al terziario e con sempre meno industria manifatturiera.

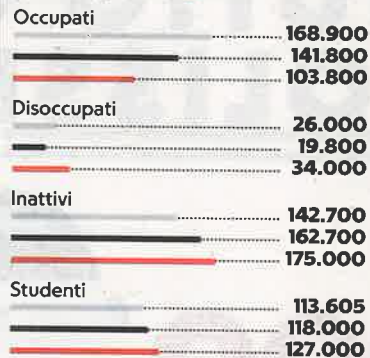
Lo dice "Smarrita occupazione", il nuovo libro dell'economista Mauro Zangola che passa al microscopio gli ultimi 70 anni di quella che una volta era la culla del boom economico, al traino di mamma-Fiat e che oggi è una metropoli in cerca d'identità. Tante le cose che sono cambiate, nel frattempo, quasi mai in meglio. E così i giovani «accomunati dalla difficoltà di realizzare un normale processo di vita» alla fine del 2017 erano circa 82mila, mentre nel 2004 se ne contavano 55mila. E' il risultato dell'effetto incrociato di un aumento del 30% dei disoccupati tra i 15 e i 29 anni,

mentre gli occupati sono scesi del 40%. E dilaga il fenomeno dei Neet, che non lavorano, né studiano. Ma cosa è successo, in questi sette decenni? Un po' di tutto. Innanzitutto si è ribaltato il rapporto tra giovani e anziani: fino al 1991 il numero degli over65 era decisamente inferiore agli under15. Oggi gli ultrasessantacinquenni sono almeno il doppio dei giovanissimi. Nel frattempo si è sgretolata l'industria: nel 1951 il manifatturiero pesava per il 65% del valore aggiunto dell'economia torinese, oggi è al 20%. Terreno ceduto ai servizi (saliti dal 28 al 77%) in una terziarizzazione che si rivela anche sul fronte occupazionale: il 1971 è stato l'anno con il picco di lavoratori nell'industria (487mila addetti), mentre nel 2017 se ne contavano 266mila in meno. Numeri non solo astratti, ma che hanno il profilo dei capannoni svaniti, dismessi - e a volte

I giovani torinesi e il lavoro

La condizione lavorativa (tra i 15 e i 29 anni)

2004 2008 2017



Le retribuzioni mensili



centimetri

reinventati - come Lingotto, Paracchi, Westinghouse, Fiat Grandi Motori e così via, toccando anche la Lancia di Chivasso, la Fiat di Villastellone o la Philips di Alpignano. Se nel 1951 il reddito per abitante dei torinesi era quasi due volte e mezza il dato medio italiano, nel 2016 i due numeri sono praticamente allineati.

E nel passaggio da industria a terziario (quasi due terzi di chi ha meno di 30 anni lavora nel terziario, solo due su dieci nell'industria) il benessere dei giovani non ne ha assolutamente beneficiato. Anzi: sono proprio le nuove generazioni che hanno pagato il conto più salato alla crisi. Dal 2008 il loro tasso di disoccupazione è schizzato sopra il 35%, per poi scendere al 26. Ed è un conto che è ancora più pesante se paragonato ai coetanei che vivono in zone simili, ma economicamente più vivaci come Milano, Firenze, Bologna o Venezia. Solo Genova condivide con la città della Mole il poco invidiabile posto in fondo alla classe, con distanze anche di 10-15 punti percentuali rispetto ai migliori. Con la fine del Jobs Act, poi, tra il 2015 e il 2017 la quota di avviamenti al lavoro con contratti a tempo indeterminato si è dimezzata (dal 31% al 15%) e si fanno pericolosamente spazio forme di lavoro non solo precario, ma addirittura gratuito: quasi la precondizione "normale" per un futuro, eventuale, impiego retribuito. L'unica luce, in questo quadro così poco rassicurante, arriva dai dati sulle ditte individuali. I ragazzi, non trovando un posto nel mondo (del

lavoro), tentano la via del mettersi in proprio. E dopo tre anni il 63% di loro è ancora in attività.

«Bisogna rompere l'assordante silenzio sulle difficoltà che i giovani incontrano nel realizzare un normale processo di vita - commenta Zangola - a causa di mancanza di lavoro e precarietà. Bisogna essere solidali con la loro battaglia, quotidiana, per trovare un lavoro stabile, gratificante e soprattutto dignitoso. Bisogna smettere di considerare il lavoro solo come una merce: dietro ci sono persone che hanno una dignità da salvaguardare e prerogative che vanno valorizzate». E un appello è rivolto alle aziende: «Siamo l'ultimo Paese nella Ue come percentuale di fatturato che le imprese spendono nella formazione della forza lavoro. Non si può delegare solo alla scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Lunedì
18 marzo
2019

Timori nel sindacato

Carrefour dimezza l'ipermercato delle "Gru"

DIEGO LONGHIN

Carrefour dimezzato a Le Gru. La catena francese della grande distribuzione ha venduto i suoi spazi alla società che gestisce la shopville e ha riaffittato solo un piano del suo storico store. Scelta che rientra nella riorganizzazione nazionale che prevede esuberi con uscite incentivate: circa 35 sono nel punto vendita di Grugliasco. In totale, a livello torinese, l'azienda prevede circa 140 esodi su 590 nazionali. Per l'azienda oltre alle uscite incentivate, si prevedono prepensionamenti, anche grazie al ricorso a "Quota 100", e

ricollocazioni interne ed esterne del personale, oltre a forme di incentivazione all'imprenditorialità: sostegno all'avvio di una propria attività in franchising a marchio Carrefour. I sindacati sono preoccupati dalla strategia del gruppo transalpino. Si tratta della quarta ristrutturazione in dieci anni con perdita di posti di lavoro, anche se le uscite sono soft. «L'unica leva su cui Carrefour vuole incidere è quella del costo del lavoro – sottolinea il segretario della Cgil-Filcams di Torino Umberto Radin – non si intravedono nuove politiche commerciali da parte del gruppo. Riduce gli

La struttura occuperà un piano anziché due
Cgil: "Nessuna strategia solo tagli al personale"

spazi in un polo, quello delle Gru, dove si prevedono investimenti e ampliamenti dell'attività con nuovi progetti». Il piano prevede anche aperture, ma di taglio medio piccolo con l'insegna Market ed Express. Lo spazio al primo piano di Cafferour verrà presto occupato da un nuovo marchio non presente a Torino. Nel giro di qualche mese il marchio della grande distribuzione libererà gli spazi che saranno occupati da Primark, catena irlandese dell'abbigliamento di moda a prezzi accessibili. Logo che è già sbarcato in Italia, tra Lombardia e Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XI

la Repubblica

Lunedì
18 marzo
2019

Servizi ai disabili flop: per avere la carrozzina aspettano tre mesi

Le associazioni: «Il personale è poco e non preparato»

Tre mesi di attesa in media per vedersi assegnata dalla Asl una carrozzina. Altrettanto per un letto ortopedico. Ma i ritardi cronici degli Uffici di assistenza protesica ormai riguardano ogni tipo di ausilio: busti, materiale per medicazioni, presidi per l'incontinenza. Negli ultimi giorni, nella sede di corso Corsica, c'erano 1.561 mail da lavorare.

«Commenti? Siamo neri. Ma l'impressione è che alla Asl di noi non importi nulla, dato che è da maggio 2018 che chiediamo un incontro al responsabile dell'Ufficio protesica e non ci è mai stata data risposta», si sfoga Gabriele Piovano. È il presidente della Consulta per le persone in difficoltà, che riunisce 58 associazioni di disabili torinesi. Una potenza. Eppure nemmeno l'ente riesce a intavolare un dialogo con la Asl su questo tema caldo. Ormai è un anno che i problemi vanno avanti. «Non che prima non ci fosse, ma oggi la situazione è diventata davvero ingestibile e gli utenti non possono far altro che aspettare».

Il problema numero uno è il personale. I dipendenti allo sportello sono contati e basta che qualcuno vada in malattia per mandare in crisi il sistema. O, ancora, capita che qualcuno sia stato trasferito al servizio da poco e debba ancora prendere dimestichezza con i pas-

saggi burocratici che prevede questo ruolo: bisogna verificare a quali ausili il paziente ha diritto, se il materiale è presente a magazzino oppure occorre ordinarlo. «E parte del personale non è davvero competente per svolgere questa funzione», si arrabbia Piovano.

La mole di utenti non aiuta. Si stima che gli utenti degli Uffici protesica siano alcune decine di migliaia, un numero in crescita, considerato l'invecchiamento della popolazione. Al servizio si rivolge anche chi ha una disabilità temporanea. Come pazienti che subiscono un intervento chirurgico per una patologia oncologica e necessitano, poi, di una stomia.

Gran parte delle richieste potrebbero essere autorizzate via mail.

Basta rivolgersi alla propria officina ortopedica o alla farmacia, che si mette in contatto con la Asl per ricevere l'autorizzazione a erogare il materiale necessario. Ma i ritardi si stanno accumulando anche in questi casi, gli utenti si lamentano con i negozi e i commercianti li invitano a rivolgersi agli sportelli Asl. Così le file si ingrossano. «Va detto anche — aggiunge Giancarlo D'Erri-co dell'Anffas — che non tutti gli utenti sono capaci di usare il computer e non resta che far

altro che rivolgersi agli sportelli».

Una situazione di criticità che alla Asl tutti conoscono bene. Il responsabile del servizio, Pietro Artuso, spiega che «sono state già avviate le procedure per far fronte alle richieste. Peralto, nonostante i problemi, è cura del servizio presidiare la tempestività delle erogazioni nei confronti di pazienti particolarmente fragili, quali quelli in cure domiciliari, in cure palliative o che attendono di essere dimessi dalle strutture di ricovero e necessitano di ausili e presidi per poter rientrare al domicilio». Alcuni dipendenti si fermano

ben oltre l'orario per portarsi avanti col lavoro. «E anche in corso una riorganizzazione complessiva del servizio che sarà attuata compiutamente con la unificazione delle attività di back office che prevede linee di lavoro specifiche», aggiunge Artuso.

A Torino Nord, il servizio sarà collocato nella sede Asl di via Cavezzale, a Torino Sud, dovrebbe confluire al poliambulatorio Valletta di via Farnelli. Ma c'è chi teme che la nuova organizzazione non faccia che aumentare ancora di più i disagi.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 17 Marzo 2019 Corriere della Sera

Il servizio

Il responsabile:
«Già avviate le procedure per far fronte alle richieste»

La scheda

● La Chiesa della Santissima Trinità si trova al civico 6 di via Garibaldi

● Progettata da Ascanio Vittozzi nei primi anni del Seicento, è stata utilizzata a partire dal 1606

● La chiesa fu danneggiata dalle bombe nel luglio del 1943 e dal successivo incendio

● Il cantiere si è aperto con il restauro della cupola nel 2015

● La seconda fase dei lavori ha permesso il recupero degli interni e della lanterna

● La chiesa sarà visitabile ogni sabato pomeriggio, gratuitamente e senza la necessità di prenotazione

di Paolo Morelli

Andando al di là dei negozi, via Garibaldi possiede un cuore spirituale nelle numerose chiese che la costellano. Tra le facciate di pregio che talvolta faticano a emergere dalla schiera di attività commerciali della zona si nascondono dei veri e propri tesori. Uno di questi è la Chiesa della Santissima Trinità, dove ha sede l'omonima Confraternita, ultimo edificio a essere restaurato nell'ambito del programma di interventi promosso da Compagnia di San Paolo, che dal 2000 ha investito 25 milioni di euro su 21 chiese. Il visitatore, ora, è di nuovo accolto dalla bellezza degli affreschi e degli stucchi che impreziosiscono gli interni, tornati quasi interamente all'antico splendore (mancano solo le due cappelle laterali, per le quali ci sarà un intervento in futuro). Un risultato ottenuto dopo quasi 4 anni di lavoro e 1,2 milioni di euro di investimento, di cui 800 mila di Compagnia di San Paolo. Progettata ai primi del Seicento da Ascanio Vittozzi, che qui è sepolto, la chiesa subì interventi successivi a opera, fra gli altri, di Filippo Juvarra e Carlo di Castellamonte. Ma vi lavorò anche Francesco Aprile, che su progetto di Michelangelo Garove realizzò l'altare maggiore. Un'opera eccellente che si è salvata dai bombardamenti del luglio '43, quando invece gli spezzoni incendiari piovuti dal cielo distrussero il coro e le sculture lignee, compromettendo gli interni della chiesa. In passato qui sostavano i pellegrini, e l'idea di oggi è rivolgersi ai giovani studenti, i «nuovi pellegrini», perché la vita spirituale è cambiata. E infatti l'intervento di restauro, diretto dall'architetto Michele Ruffino, non ha mai chiuso le porte dell'edificio. Durante i lavori, un cantiere «in quota» (nella parte alta della cupola) è stato a lungo visitabile dal pubblico su prenotazione. A supervisionare le operazioni è stata l'architetto Lauretta Musso. «Questa esperienza — ha raccontato — non è stata priva di responsabilità. Far visitare questo cantiere è stato affascinante». Hanno partecipato 1200 persone, tra cui 800 cittadini comuni. E gli studi effettuati per il cantiere sono riusciti a far progredire le ricerche, curate dall'architetto Francesca Leo, sulla storia dell'edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marmi e decori: restituito alla città l'edificio più antico di via Garibaldi

Corriere della Sera **Domenica 17 Marzo 2019**

CULTURA E SPETTACOLI

15
TO

La Trinità svela i suoi meravigliosi tesori barocchi Soltanto di sabato

Torna a splendere il gioiello nel cuore di via Garibaldi
Danneggiato dalle bombe nel '43, pareva dimenticato

ANDREA PARODI

«La chiesa dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità torna a ricoprire il ruolo di primo piano che merita all'interno dei percorsi culturali di Torino».

Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, ha inaugurato con queste parole la riapertura al pubblico di uno dei gioielli della Torino barocca, all'incrocio tra via Garibaldi e via XX Settembre. Da ieri, e per tutti i sabati, la Trinità torna finalmente visitabile dopo un primo piccolo «assaggio» offerto ai visitatori poco prima di Natale. Una riapertura altamente simbolica per la Torino barocca.

Si tratta di un edificio gravemente danneggiato dal bombardamento inglese del 13 luglio 1943. Lo stesso che interessò anche altri luoghi simbolo del centro storico, da Palazzo Chiabrese agli edifici civili di piazza Castello, via Roma e via Po.

Da quella notte la chiesa pareva non solo mutilata ma anche quasi dimenticata. L'intervento di Compagnia di San Paolo l'ha resa nuovamente fruibile. Il restauro, curato dallo studio di architettura associato Ruffino Musso, ha interessato nel primo lotto di interventi, la cupola, il tamburo e la lanterna. «Un secondo lotto – come ha spiegato l'architetto Lauretta Musso – ha restituito i colori all'aula liturgica». 476 giorni di lavoro con venti restauratori che si sono alternati sui ponteggi.

Si completa così uno degli ultimi tasselli del progetto «Edifici sacri» che la Compagnia di San Paolo ha iniziato

Gli ultimi restauri

1

Chiesa del Santo Sudario

In questa chiesa barocca a navata unica, coperta da una volta a botte, troviamo i magnifici affreschi firmati da Piero Alzeri e Michele Antonio Milocco



2

San Filippo Neri

Nella chiesa di via Maria Vittoria restaurata la meravigliosa pala d'altare, raffigurante «La Madonna in gloria con il Bambino».

3

Chiesa di Santa Chiara

Dopo il restauro della chiesa di via delle Orfane, si è recuperata la parte ex conventuale e si sta lavorando al ripristino del meraviglioso coro.

quasi vent'anni fa e che ha visto un impegno complessivo di circa 25 milioni di euro su un totale di 21 chiese barocche del centro storico di Torino. All'appello dei gioielli da restituire alla città mancano soltanto il coro della chiesa di Santa Chiara e la cripta della chiesa della Misericordia.

La chiesa della Trinità è la prima chiesa barocca di Torino. Fu progettata da Ascanio Vitozzi, lo stesso architetto che disegnò piazza Castello e via Roma, il nuovo Palazzo Ducale (poi Reale), la chiesa del Monte dei Cappuccini e quella del Corpus Domini. Al momento della progettazione, l'attuale via Garibaldi aveva un aspetto ancora medievale e la chiesa costituiva un'autentica novità architettonica, frutto dell'evolversi dei tempi. Venne impostata a inizio '600 su pianta centrale, ed ancora oggi, entrandovi, è possibile scorgere sul pavimento il triangolo equilatero inscritto nella circonferenza che la contraddistingue.

Uno schema geometrico appositamente voluto per ricordare il simbolismo della Trinità. Molto di quello che vediamo oggi è frutto di completamenti successivi: la cupola e gli arredi sacri della metà del '600; l'altare maggiore (progettato da Michelangelo Garove) è stato impiantato a inizio '700; la facciata su via Garibaldi è progettata nel 1830; gli affreschi interni della cupola di Luigi Vacca e Francesco Gonin risalgono al 1846.

Con la restituzione della chiesa della Trinità ai visitatori lo stesso edificio si avvicina idealmente ai Musei Reali, alla zona di comando, e alle altre chiese dell'asse di via Garibaldi. Dal Museo diocesano alla chiesa della Misericordia si passa ora per San Lorenzo, la Trinità, la chiesa dei Santi Martiri e la Cappella dei Mercanti (tra i luoghi nascosti più ammirati della città). —

Torna a risplendere in via Garibaldi la Santissima Trinità, la prima chiesa barocca di Torino recuperata dopo un cantiere durato cinque anni, finanziato dalla Compagnia di San Paolo e realizzato dallo Studio Ruffino-Musso, di concerto con la Soprintendenza. Progettata alla fine del '500 da Ascanio Vittozzi sui resti della precedente chiesa di Sant'Agnes, proprietà dell'omonima Arciconfraternita, la chiesa vide in seguito interventi di Carlo di Castellamonte, autore dell'altare della Madonna del Popolo, con il prezioso dipinto del fiammingo Caracca, e Filippo Juvarra. A questi si deve il ricco apparato decorativo policromo dell'aula circolare, ora in risalto grazie all'illuminazione a led, e dell'altare di destra, mentre Michelangelo Garove impostò l'altare maggiore. Alzando in alto lo sguardo, desta meraviglia l'immensa cupola con le pitture di Vacca e Gonin sul tema della "Gloria della Trinità in Paradiso", anch'essa ripristinata insieme al cupolino. Eppure l'edificio aveva subito gravi danni durante i bombardamenti del 1943, durante i quali fu devastata per giorni da un incendio, e a causa delle successive infiltrazioni d'acqua. E' quasi un ripasso del barocco torinese (con inserti del manierismo romano, perché quella era la cultura d'origine dell'architetto ducale Vittozzi, al servizio del giovane Carlo Emanuele I, che proveniva dal centro Italia) il bell'edificio che d'ora in poi sarà aperto alle visite il sabato pomeriggio, ospitando iniziative di performing arts. Si è iniziato ieri

con lo Stabat Mater per sei voci a cura del Faber Teater. L'Arciconfraternita torna inoltre alla sua missione sociale, riservando all'interno dei propri spazi posti letti per studenti e dottorandi universitari, che

ricambieranno partecipando alla vita e alla valorizzazione del complesso. Il restauro (per cui la Compagnia ha erogato 800mila euro, di cui 450mila per gli interni e 350mila per la cupola)

è stato presentato ieri mattina dal presidente Francesco Profumo, al suo fianco la soprintendente Luisa Papotti, il rettore della chiesa don Luca Peyron e, padrone di casa, il presidente

dell'Arciconfraternita Stefano Caraffa Braga.

"L'intervento si inserisce nel grande progetto in cui abbiamo già investito circa 25 milioni di euro e che riguarda le chiese del centro storico e in particolare di via Garibaldi - ha detto Profumo. - L'intento è di riportarle allo spirito iniziale, a essere non solo luoghi sacri, ma anche di aggregazione sociale e culturale. L'Arciconfraternita della Trinità si rivolgeva un tempo ai pellegrini: gli studenti che ora accoglie sono i nuovi pellegrini. Si è visto in questi giorni cosa sono capaci di fare". Prima della Trinità, sono state

recuperate Santa Chiara (manca solo il ripristino del coro) in via delle Rosine, e, in via Garibaldi, il complesso dei Santi Martiri e la Cappella dei Banchieri e dei Mercanti.

Un prossimo intervento riguarderà la cripta della chiesa della Misericordia in via Barbaroux, destinata a ospitarne l'archivio cinquecentesco.

"Questo è un progetto nel progetto che riguarda le chiese del centro: perché va bene valorizzare, ma la conservazione, con il restauro, viene prima. Se non c'è la tutela non rimane più niente - ha aggiunto la soprintendente. - E' importante inoltre integrare gli interventi alla storia dei luoghi di cultura cittadini, facendo loro riprendere il ruolo che hanno avuto nella rappresentazione sulla scena europea durante la dinastia sabauda. Così la chiesa della Trinità, cerniera tra il tessuto urbano e Palazzo Reale, fu elemento cardine della trasformazione operata da Carlo Emanuele I, che a realizzarla chiamò da Orvieto proprio Vittozzi".

PRODUZIONE RISERVATA

L'evento Finito il restauro

Rinasce la Santissima Trinità prima chiesa barocca di Torino

Il tempio di via Garibaldi fu progettato da Vittozzi a fine Cinquecento
Profumo (Compagnia San Paolo): "Non solo luogo sacro, anche sociale"



XIV

la Repubblica

Domenica
17 marzo
2019

Il c

IN
IL
DE

→ segu

Salva

Nuovi possibili disagi per il trasporto disabili: la ditta il 30 aprile vuole lasciare a casa tutti gli autisti ma la Città non ha ancora un sostituto

Tundo, licenziamento per 59 addetti Il Comune: nessun rischio per il servizio

IL CASO

La comunicazione è arrivata una settimana fa. A freddo: Tundo, la ditta pugliese che da anni gestisce il trasporto disabili per conto del Comune di Torino, e che nei mesi scorsi è stata protagonista di disagi di ogni genere (servizio carente, passeggeri lasciati a terra, stipendi non pagati) ha avviato le procedure di licenziamento collettivo per 59 dipendenti. Di fatto, sono tutti gli addetti in

servizio a Torino per quanto riguarda il trasporto degli studenti disabili: 21 autisti, 36 accompagnatori, un funzionario e un addetto alle pulizie. Il rischio è che da maggio in poi il trasporto degli studenti con handicap non sia più garantito, anche se il Comune - che non ha ancora concluso le procedure per selezionare i nuovi gestori - assicura che non ci saranno ripercussioni.

La nota inviata dall'assessore all'Istruzione Antonietta Di Martino spiega che «c'è un accordo con la ditta Tundo per

cui il servizio sarà garantito sino alla conclusione della procedura per la scelta del nuovo gestore (presumibilmente al termine dell'anno scolastico)». Quando la procedura negoziata per scegliere le nuove ditte sarà conclusa, intorno a metà aprile, Tundo riceverà la proroga fino al subentro dei nuovi gestori. Secondo il Comune la lettera di Tundo sarebbe soltanto un modo per mettere le mani avanti. E anche i posti di lavoro non sarebbero a rischio: i nuovi gestori assorbiranno i 59 addetti.



Una protesta dei lavoratori di Tundo

Eppure tra lavoratori, sindacati e famiglie l'allarme è altissimo. Se non c'è alcun problema - e se riceverà una proroga - perché Tundo avvia le procedure per licenziare tutti i suoi addetti alla scadenza del contratto per il trasporto scolasti-

co, il 30 aprile prossimo? E perché specifica che «non sono ipotizzabili soluzioni organizzative alternative al licenziamento, quali il trasferimento del personale (neppure a orario ridotto), stante l'assenza di posti disponibili»? Senza con-

tare che la clausola sociale non obbliga le nuove ditte ad assumere i dipendenti Tundo; glielo suggerisce.

Non a caso i sindacati hanno immediatamente chiesto un incontro alla ditta e alla Città: «Il Comune intervenga come promesso ai lavoratori»,

Secondo Palazzo Civico i dipendenti saranno rilevati dalle nuove ditte Ma non è certo

dice Francesco Imburgia della Filt Cgil. Il Comune ripete che non c'è nessun allarme. Ma dopo il caos dei mesi scorsi - corse saltate, decine di persone lasciate a terra, stipendi non pagati, lavoratori in disarmo - nessuno si fida. A. R. —

© BY NC ND ALI CUNI DIRITTI RISERVATI

Una palazzina sociale A giugno il cantiere che cancellerà l'occupazione del Moi

Appendino: "Ora avremo la fiducia degli investitori"
La Circoscrizione: quartiere paziente, non traditelo

FEDERICO GENTA

«Prima non saremmo stati credibili. Arrivati a questo punto possiamo avere la fiducia degli investitori: a giugno inizierà la cantierizzazione della prima palazzina dell'ex Moi». L'annuncio della sindaca Chiara Appendino segna un ulteriore passo in avanti nel cronoprogramma che, entro l'anno, punta a concludere definitivamente i sei anni di occupazione all'ex Moi. Questo significa iniziare i lavori di recupero degli stabili quando il trasferimento dei profughi africani è ancora in pieno svolgimento. E significa anche, da subito, iniziare a ragionare sul futuro di quegli spazi, nati per ospitare gli atleti olimpici e poi dimenticati alla chiusura dei Giochi invernali del 2006.

Il futuro

Ora, salvo sorprese si inizierà dalla palazzina «dei Somali». Quella che è stata sgomberata nell'agosto dello scorso anno e che già sorge accanto ai tre condominii gemelli della Fondazione Falciola. E non è più un segreto che la destinazione principale dell'edificio da recuperare sia quella dell'housing sociale. Ma i cantieri confermati ieri da Appendino - seduta al tavolo della Sala delle Colonne insieme al prefetto Claudio Palomba, all'assessora regionale Monica Cerutti, a Sonia Schellino per il Welfare di Torino, all'arcivescovo Cesare Nosiglia e al presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo - aprono di fatto le porte del dialogo anche all'ente finora escluso dal progetto Moi. Vale a dire la Circoscrizione

745

La stima degli occupanti
dell'ex complesso
olimpico
nel giugno 2017

1220

I profughi
che si sono rivolti
all'ufficio
dei mediatori culturali

354

Le persone
oggi coinvolte
nel sistema
di accoglienza

guidata da Davide Ricca, che da tempo chiede la possibilità di un confronto diretto sul futuro di Borgo Filadelfia.

«Le potenzialità dell'area sono pressoché infinite - dice il presidente della Otto -. Penso al nuovo Parco della Salute e al possibile rilancio delle arcate dell'ex mercato ortofrutticolo. Proprio in via Giordano Bruno c'è già l'Ostello e mi auguro che nelle palazzine rimesse a nuovo si trovi spazio anche per ricercatori e studenti». Adesso Ricca attende la prima convocazione al tavolo interistituzionale - pare questione di un paio di settimane - e intanto lancia il primo appello: «Qualunque cosa si decida di fare, l'importante

è non tradire le naturali aspettative del quartiere. I residenti a stretto contatto con un'occupazione eccezionale che dura da anni, hanno dimostrato oltre alla tolleranza anche una non scontata pazienza. Adesso chiedono soltanto che le loro attese vengano ripagate da un vero progetto di rilancio».

Il patto sociale

Snocciolati i numeri del percorso di accoglienza, alla presentazione della fase due del progetto Moi, la parola «fiducia» è stata ripetuta come un mantra. Ma non è soltanto quella che la sindaca spera di trovare nel mondo imprenditoriale. È prima di tutto la fiducia dei profughi. Come quei cinquanta che, lunedì, hanno provato a imbucarsi tra chi stava lasciando la palazzina azzurra. Erano tutti di casa nel palazzo accanto, che sarà sgomberato a luglio. E alla fine, dopo una permanenza di poche ore nella palestra della Protezione Civile delle Vallette, sono dovuti tutti ritornare al Moi. «È un segnale importante, che conferma la bontà del lavoro svolto in questi mesi - spiega l'assessora Schellino -. Oggi siamo a metà dell'opera, ma la fase più critica è ormai superata».

Perplessità arrivano invece da Monica Cerutti, che si dice «preoccupata per gli effetti del decreto sicurezza sui permessi di soggiorno umanitari, che potrebbero non essere rinnovati». La rassicura il prefetto Palomba: «In merito la Cassazione si sta esprimendo diversamente: riconoscendo il fatto che queste norme non possono essere retroattive». —

“Applichiamo questo sistema Torino ai poveri italiani e ai giovani disoccupati”

«Mi auguro che questo risultato possa ottenere un effetto volano, che diventi un modello di riferimento per tante altre situazioni simili al Moi che riguardano soggetti anche diversi, ma ugualmente bisognosi di sostegno e promozione umana e sociale. Non penso dunque solo agli immigrati

e rifugiati, ma anche a quell'ampia schiera di poveri italiani e non, che frequentano i centri di ascolto Caritas o le molteplici realtà che si investono dei loro problemi o i Servizi sociali. A tanti giovani che non trovano un lavoro, a chi subisce uno sfratto incolpevole, ai Rom, a chi vive sulla stra-

da, a tanti minori non accompagnati, a chi stenta di procurarsi il cibo o le medicine e visite specialistiche, a chi è solo e abbandonato a se stesso.

«Insomma, ad ogni persona che soffre e sollecita il coinvolgimento e la solidarietà di tutti». Il messaggio di Cesare Nosiglia va oltre i confini del-

l'esperienza Moi e formula l'invito che il «sistema Torino» messo in campo per i profughi di via Giordano Bruno possa essere replicato in un panorama più ampio di inclusione e recupero sociale. L'arcivescovo lo chiama «esempio di stile» ed è l'approccio che poi sta dietro all'idea di sgombero dolce, ovvero mettere al centro degli interventi, prima di tutto, la persona.

«Anzitutto, l'accoglienza deve basarsi sulla cultura dell'incontro con ogni persona o famiglia, vissuta sul piano umano per condividere e rispettare le necessità specifi-

che di ogni persona, i suoi diritti di giustizia, i suoi problemi e le sue speranze». Proprio al Moi «questo approccio personalizzato è risultato vincen-

“L'accoglienza deve basarsi sulla cultura dell'incontro con ogni persona o famiglia”

te, perché ha fatto sentire ogni individuo soggetto del proprio domani».

L'arcivescovo è del resto consapevole di come non sia

sufficiente trasferire i migranti in un luogo diverso da quello occupato per poter dire di aver dato una risposta alle loro esigenze: il percorso, a quel punto, è soltanto iniziato. «L'accoglienza, anche abitativa, non basta a garantire una vita serena e dignitosa. Occorre procedere poi con l'accompagnamento, l'integrazione e la condivisione. Sono convinto, e lavorerò sempre per questo, che il sistema Torino possa affrontare con efficacia i problemi della povertà e tante altre criticità ed emergenze che assillano la nostra città». F.GEN. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1613

LA STAMPA P54

LA REPLICA

Il presidente della Otto, Ricca: «Bisogna sgomberare i camper dei nomadi da via Zino Zini»

[en.rom.]

«Il pullman dormitorio deve sparire dal Moi»

→ Non bastavano i camper degli zingari parcheggiati lungo tutta via Zino Zini a preoccupare la Circoscrizione 8. L'ultima grana arriva da un vecchio pullman, rifugio di migranti, che ignoti hanno parcheggiato alle spalle delle palazzine olimpiche nei giorni scorsi. Dentro spiccavano decine di materassi, nascosti dalle tendine verdi. «E' una segnalazione che ci preoccupa molto - spiega il presidente, Davide Ricca -. Sappiamo bene come finiscono queste storie. Prima ci vanno a dormire due persone, poi gli occupanti di-

ventano venti o trenta. Di certo lì non ci è arrivato per caso. E come è arrivato deve anche sparire alla svelta».

Lo sgombero di lunedì della palazzina blu sembrava indirizzare i lavori verso un lieto finale. «La zona del Moi preoccupa da tempo i residenti di zona Filadelfia - continua Ricca -. Non solo per l'occupazione. Da qualche mese, infatti, abbiamo un grattacapo in più: il via vai di alcuni camper nomadi». Molti sono parcheggiati nei pressi del marciapiede, un paio stazionano addirittura dentro

l'area del complesso olimpico. Con i bambini che gironzolano tranquilli in mezzo alle case popolari.

La maggior parte è arrivata qui dopo lo sgombero del campo abusivo di corso Tazzoli. «E' un'alleanza che speriamo si concluda presto - conclude Ricca -. Non abbiamo intenzione di convivere con il degrado. Quel quartiere ha diritto di tornare alla normalità». E il primo passo sarà proprio verificare la provenienza di quel misterioso bus senza targa.

[ph.ver.]



Davide Ricca

16/3
P11
CROWAGUI

IL FATTO Il Comune pensa a un progetto di social housing

Comincia il recupero delle palazzine libere «A giugno i cantieri»

*La Compagnia cerca tre nuovi project manager
«Si occuperanno di lavoro, casa e integrazione»*

→ Il primo cantiere aprirà a giugno, ma sul destino che avrà la prima palazzina liberata al Moi aleggia l'ultimo mistero. «Resta in campo l'idea di portarvi il social housing ma è ancora presto per dirlo con certezza, ora abbiamo dimostrato di essere credibili e questo dovrebbe favorire il processo di vendita da parte di Prelios». Chiara Appendino ne è convinta, così come d'aver creato «un modello che ci auguriamo diventi tale per l'Italia», con la gestione dello «sgombero dolce» di due palazzine occupate al Villaggio Olimpico. «E rispetteremo anche il cronoprogramma che prevede di completarne la liberazione entro la fine dell'anno» assicura Appendino, che ha fatto il punto sul progetto insieme con l'arcivescovo Cesare Nosiglia, il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo e il prefetto Claudio Palomba a Palazzo Civico, lasciando il compito di raccontarne i risultati all'assessora al Welfare, Sonia Schellino. Lunedì scorso 134 persone, tra cui 15 famiglie e 18 bambini avevano lasciato la palazzina blu del Moi e una cinquantina in più di quelle previste hanno chiesto di essere trasferite. «Il protocollo d'intesa tra i vari enti ha permesso sino ad oggi di trasferire 424 persone: 354 sono state accolte presso strut-



tura del «terzo settore» ha spiegato Schellino. «Siamo riusciti a costruire un rapporto di fiducia con gli occupanti e questo è stato l'elemento di svolta» a aggiunto il presidente Profumo, dando conto di «333 percorsi di inserimento lavorativo, di cui 53 in fase di attivazione». Oltre ai cantieri navali la Compagnia prevede «un ampliamento anche ad altri settori come ristorazione, panetteria ed agricoltura». Se ne occuperà, con

molta probabilità, una nuova «task force» che andrà a sostituire il project manager Antonio Maspoli. «Stiamo selezionando i primi profili - spiegano dalla Compagnia - pensiamo ad una squadra che integri competenze su lavoro, casa e integrazione». Quanto ai progetti di recupero, «entro due settimane convocheremo un tavolo di confronto con la Circoscrizione per ricominciare a parlare del futuro del quartiere» confer-

I PRIMI RISULTATI

«Rispetteremo il cronoprogramma, completeremo la liberazione entro la fine dell'anno» ha assicurato Chiara Appendino, che ha fatto il punto sul progetto Moi insieme con l'arcivescovo Cesare Nosiglia, il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo e il prefetto Claudio Palomba a Palazzo Civico, lasciando il compito di raccontarne i risultati all'assessora Sonia Schellino

CRONACAQUI TO

sabato 16 marzo 2019

11

ma Appendino. Resta un nodo politico, quello degli effetti del decreto Sicurezza per cui il prefetto Palomba spiega di confidare nei pronunciamenti con cui la Cassazione ha definito la non retroattività del provvedimento. A rischio, infatti, sarebbero quei permessi umanitari non previsti dal decreto. «Manteniamo le nostre preoccupazioni, già manifestate, sull'impatto della legge Sicurezza. Tutti i percorsi di autonomia non possono prescindere dai permessi di soggiorno, molti dei quali temiamo che non verranno rinnovati a causa della nuova normativa. Non vorremmo che tutta la progettualità in essere si limitasse a un mero trasferimento di persone» ha evidenziato l'assessora all'Immigrazione della Regione, Monica Cerutti. Fiducioso l'arcivescovo Nosiglia. «Sono convinto che il «sistema Torino» possa affrontare con efficacia i problemi della povertà e tante altre criticità ed emergenze che assillano la nostra città. L'intervento sul Moi rappresenta un modello virtuoso nel campo dell'accoglienza e della solidarietà, non disgiunto dalla giustizia e dall'integrale promozione di ogni persona, di cui il nostro Paese ha bisogno e di cui noi tutti dobbiamo essere fieri».